

Sulla materialità dell'imparare a leggere e scrivere nelle scuole dell'obbligo ticinesi dell'Otto- e del primo Novecento: per un approccio storico-comparativo

Wolfgang Sahlfeld

Riassunto

Il contributo si prefigge l'obiettivo di studiare le prescrizioni e (per quanto possibile) le pratiche nella scuola ticinese dell'Otto- e del primo Novecento nell'ambito del leggere e scrivere, con particolare attenzione ai supporti, agli strumenti e ai mezzi didattici usati per l'apprendimento e l'esercizio di queste abilità. In tal modo lo studio vuole anche contribuire alla comprensione della « disciplinarizzazione » delle materie « lingua italiana » e « calligrafia » nella scuola ticinese. Inoltre, in ottica storico-comparativa, vuole dare un contributo al confronto tra le didattiche disciplinari delle lingue di scolarizzazione in Svizzera, riprendendo alcuni studi presentati nel numero 1/2016 di Forumlettura.ch (dedicato alla storia di lettura e scrittura in Svizzera).

Parole chiave

Lettura e scrittura, supporti e strumenti, apprendimento, Ticino, piani di studio 1830–1945

⇒ *Titre, chapeau et mots-clés en français à la fin de l'article*

⇒ *Titel, Lead und Schlüsselwörter auf Deutsch am Schluss des Artikels*

Autore

Wolfgang Sahlfeld, SUPSI Dipartimento Formazione e apprendimento, Centro scuola e società, Piazza San Francesco 19, 6600 Locarno, wolfgang.sahlfeld@supsi.ch

Sulla materialità dell'imparare a leggere e scrivere nelle scuole dell'obbligo ticinesi dell'Otto- e del primo Novecento: per un approccio storico-comparativo

Wolfgang Sahlfeld

1. Introduzione

Lo scopo di questo contributo non è di studiare *che cosa* si leggeva e si scriveva nelle scuole primarie ticinesi dell'Ottocento, ma *come* si apprendevano e si praticavano queste due fondamentali tecniche culturali. Ci occuperemo cioè della materialità dei processi di apprendimento del leggere e scrivere – i supporti, gli strumenti, i movimenti della mano e del corpo imposti attraverso l'insegnamento scolastico ecc. – nel tentativo di inquadrarne l'evoluzione in Ticino attraverso un approccio che colloca la storia dell'insegnamento nella storia della cultura scritta (Ascoli, 2020). Studiare il caso del Ticino è a nostro avviso di particolare interesse perché l'unico Cantone totalmente italofono della Svizzera si trova essere un crocevia delle grandi tendenze pedagogico-didattiche europee tra cui dobbiamo citare nell'Ottocento almeno la metodica austriaca che ha trovato la sua espressione massima nel *Methodenbuch* di Joseph Peitl (sulla cui influenza sul Ticino cfr. Sahlfeld, 2016a; sulle traduzioni/adattamenti dei suoi testi in italiano da parte del Cherubini cfr. Dota, 2016), la tradizione piemontese poi confluita nella legge Casati, e le tendenze dei Cantoni svizzero-tedeschi. Speriamo di trovare in tal modo informazioni nuove sulla circolazione delle idee relative ad aspetti quali la calligrafia, i supporti per la scrittura, la lettura dei testi manoscritti o stampati (per una panoramica sulle diverse tradizioni in ambito italofono cfr. Ascoli, 2020 : 53-57). Potremo inoltre verificare se la materialità del leggere e scrivere a scuola e le sue peculiarità siano anche da inquadrare nel contesto socio-economico di un Cantone alpino, doppiamente periferico sia rispetto all'italofonia che rispetto al resto della Svizzera, e apprezzare in tal modo l'eventuale originalità pedagogico-didattica di chi vi costruiva un sistema scolastico pubblico.

Indirettamente, la nostra ricerca permetterà anche di ridiscutere alcune ipotesi formulate da Lindauer & Manz (2016) proprio sulle pagine di Forumlettura.ch, relative all'evoluzione e allo statuto della calligrafia (*Schreiben, Schönschreiben*) come materia scolastica (*Schulfach*), verificandone la pertinenza nel contesto di un'altra regione linguistica. In questo senso, il presente articolo vuole anche essere un contributo a una storia transculturale della didattica del leggere e scrivere e allo studio comparato dei curricoli scolastici in Svizzera.

Le ragioni sin qui esposte giustificano, a nostro avviso, la scelta di analizzare un periodo che va dagli anni 1830 (nascita dei sistemi cantonali di scuola pubblica in Svizzera) al 1945. Passata quella data, e fino alle grandi riforme degli anni '70, la scuola ticinese è stata difatti oggetto di poche innovazioni curricolari, come si può facilmente constatare anche dando uno sguardo ai programmi delle scuole dell'obbligo del 1959, che sembrano sotto il profilo pedagogico una fedele copia di quelli del 1936. Indirettamente abbiamo così anche detto di quali ordini e gradi scolastici ci vogliamo occupare, cioè delle scuole primarie. Solo in talune circostanze ci occuperemo del curriculum obbligatorio del secondario I, le cosiddette Scuole maggiori, ma non della filiera ginnasiale le cui finalità esulano dalla cultura generale.

Le fonti che utilizzeremo per questa indagine sono soprattutto documenti legislativi (leggi scolastiche, piani di studio, regolamenti scolastici) del Canton Ticino in un periodo che va dal 1830 al 1945, inoltre la manualistica pedagogica e calligrafica che su questa legislazione scolastica ha esercitato un'influenza e, come fonte seriale, il Rendiconto del Dipartimento della pubblica educazione (DPE). Ad eccezione di quest'ultimo, i documenti sono quasi sempre accessibili online attraverso il sito web www.storiascuola.ch che l'autore del presente contributo ha costruito negli ultimi anni nell'ambito della sua attività di ricerca sulla storia della scuola in Ticino.

L'analisi e contestualizzazione di queste fonti avverrà alla luce di ipotesi e piste di lavoro fornite dalla storia della pedagogia e dei campi professionali coinvolti (calligrafia, formazione dei docenti, materiali didattici). Altre fonti, conservate in varie biblioteche del Ticino e della Lombardia, sono state interrogate man mano

che lo studio delle fonti legislative lo rendeva necessario per una corretta contestualizzazione delle misure proposte e dei discorsi addotti a motivazione delle stesse. In tal modo speriamo di trovare risposte alle seguenti **domande di ricerca** :

- Che cosa prescrivono i piani di studio e le leggi in Ticino, nel periodo che qui ci interessa, rispetto ai supporti materiali usati per l'insegnamento della prima lettura e della calligrafia e al loro corretto uso da parte dei maestri e delle scolaresche ?
- Quali motivazioni (economiche, materiali, pragmatiche, pedagogiche, linguistiche) vengono addotte per giustificare tali prescrizioni ?
- Questi discorsi si ritrovano nella coeva letteratura pedagogica in lingua italiana oppure si notano conflitti tra discorsi, leggibili anche come indizi di una peculiarità del Ticino rispetto alle grandi tendenze nell'insegnamento di lettura e scrittura in lingua italiana?
- Che statuto assume, nel curriculum globale della scuola, l'abilità calligrafica?

2.1. Su che cosa leggere e scrivere (la questione del supporto)

La questione del supporto su cui la scuola fa scrivere non è affatto innocente, perché tocca questioni economiche (il costo del materiale), tecniche (temperare la penna d'oca richiedeva una certa abilità che i bambini non avevano di certo) e pedagogiche (se la carta costa poco i bambini non devono sporcarla con esercizi maldestri e malfatti). Di conseguenza, i regolamenti scolastici fissano spesso anche nel dettaglio questi aspetti. Uno dei principali problemi materiali era costituito dal costo della carta e delle penne, che faceva sorgere la necessità di ripiegare su altri supporti e strumenti per la scrittura almeno nei primi anni della scuola elementare. Ne parla Luigi A. Parravicini nel *Manuale di pedagogia e di metodica*, un documento che possiamo considerare la fonte principe per il curriculum della scuola dell'obbligo nei primi decenni della scuola pubblica in Ticino:

La quantità delle penne, della carta, dell'inchiostro che i fanciulli de' poveri genitori sciupano nel primo anno di scuola, quando è necessario scrivere aste e lettere grandi, è uno dei più gravi impedimenti al felice progresso delle scuole di campagna. Si è quindi pensato di sostituire a quelle materie e specialmente alla carta, altre materie di poco pregio, che durino lungo tempo. In alcune scuole pertanto si è fatto un piano d'arena nera¹ in cui i fanciulli scrivono gli elementi e le lettere colle dita, in altre si incastrano tavolette di lavagna nei banchi e su d'esse i fanciulli scrivono colla pietra saponacea; altrove gli scolari scrivono con inchiostro bianco su pergamena o tela inverniciata di nero che si può lavare ad ogni ora, oppure si inverniciano di nero le tavole superiori de' banchi e si fa scrivere su queste con matita rossa o colla creta. In Francia si adoperano trasparenti paginette di osso di corno, sotto le quali è posto l'esemplare, che lo scolare va lucidando con un inchiostro speciale. Nessuno di questi mezzi è acconcio quanto la carta, la penna e l'inchiostro comune. Nondimeno ove sia necessario di risparmiare carta e penne io consiglio di usare le tavolette di lavagna e un lapis bianco o rosso chiuso in una cannetta di metallo non più grossa d'una penna (affinchè lo scolare apprenda a tener bene la penna); ovvero le paginette trasparenti di osso, di cui si vantano molto gli ottimi risultamenti. (Parravicini, 1842: 156.)

Ricordiamo che nel 1837 il governo cantonale aveva incaricato proprio il Parravicini dei corsi di metodica per i maestri elementari, avallando in tal modo che la Metodica austriaca "di seconda generazione" fungesse da riferimento pedagogico principale per il Ticino (cfr. Sahlfeld, 2013; 2016a). Era dunque prevedibile che anche per la questione del supporto i legislatori ticinesi si ispirassero a uno dei suggerimenti del pedagogista lombardo, come effettivamente avvenne nel 1849, quando il governo annunciò che avrebbe

... introdotte nelle scuole in quest'anno le tavolette di lavagna, per uso del conteggio, e d'esercizi di scritturazione, a grande economia e risparmio di scartari², di cui spesse volte non sono forniti gli scolari. [...] (Circolare 29.10. 1849)

Due giorni dopo, un'altra circolare governativa fornisce indicazioni sull'uso che i maestri faranno di queste lavagnette:

¹ Naturalmente si intende una cassa di sabbia.

² Il governo ticinese utilizza qui una parola rarissima, di origine dialettale lombarda. Il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini, ed. 1843, attribuisce a questo termine il significato « Cartolare, quadernaccio ». In altre parole, gli scartari dovrebbero essere i quaderni. [N.d.A.]

17° È obbligo de' maestri di tenere esercitati tutti gli scolari simultaneamente. Mediante le tavole pitagoriche ed alfabetiche, terranno occupati i piccoli fanciulli a copiarle sulle tavolette-lavagne ...

19. Ciascuna scuola elementare minore sarà provveduta per cura della Municipalità delle tavole pitagoriche per la facilitazione del conteggio e delle tavole alfabetiche e loro combinazioni che ponno servire anche di modello calligrafico. [...] (Circolare 31.10. 1849)

Il governo fornisce qui, con una semplice circolare diramata alle autorità comunali, indicazioni che ci si aspetterebbe di trovare in un Piano di studi. A tal proposito va ricordato che il Ticino non disponeva di un vero e proprio programma per le sue scuole, che sarebbe arrivato solo nel 1857. Può sorprendere che ancora dieci anni dopo i primi Corsi di metodica del Parravicini le autorità ritenessero il corpo dei docenti talmente impreparato da dover fornire spiegazioni su un aspetto fondamentale della didattica della scrittura che è la copiatura. Come mai? Il fatto – per noi oggi sorprendente – è che i maestri non avevano gli strumenti e le competenze per farlo. Per poter proporre ai bambini la propria grafia, il maestro mancava di un attrezzo oggi scontato: la lavagna. Solo nel 1854 il Cantone avrebbe provveduto a fornire una lavagna a

tutte le scuole.³ Bisognava dunque ricorrere alle *Tavole alfabetiche*, solitamente murali, dalle quali i bambini copiavano sulla lavagnetta. Qui notiamo peraltro un fatto curioso: la circolare afferma che le tavole alfabetiche “possono servire anche di modello calligrafico”, un chiaro indizio che oltre alla lavagna mancava, nelle scuole del Ticino, un altro mezzo didattico previsto nella metodica austriaca: il cosiddetto *Esemplare di calligrafia*. In una logica di insegnamento separato della lettura e della scrittura, la scrittura era difatti da costruirsi in un lungo e faticoso processo di riproduzione di un modello calligrafico impostato essenzialmente sulla copiatura dei vari componenti delle lettere, poi delle lettere stesse, poi dei legamenti tra lettere e infine di intere parole. La metodica austriaca conosceva perciò il cosiddetto *Libretto dei nomi* per l'apprendimento della lettura, mentre per apprendere a scrivere si mettevano sul banco dei bambini gli *Esemplici di calligrafia*, piccoli quadernetti che contenevano incisioni calligrafiche che il bambino doveva copiare. Nella storia della metodica sono rimasti famosi gli *Elementi di calligrafia* di Francesco Soave.



Figura 1: una pagina degli *Elementi di calligrafia* di Francesco Soave (1786)

³ “Con risoluzione governativa dell’11 aprile 1854, N.17902, veniva autorizzata la Direzione a provvedere a spese de’ Comuni, le tavole lavagne grandi per tutte le scuole del Cantone, in sostituzione alle tavole nere in legno. A quest’ora ne è fornito il maggior numero delle scuole: e là dove mancano si vanno incessantemente introducendo.” (Rendiconto, a. 1854.)

Questo metodo veniva proposto, mezzo secolo dopo il Soave, anche nel *Manuale di metodica* del Parravicini. Poiché tuttavia di fronte alla scarsità di mezzi bisognava fare di necessità virtù, in Ticino alla mancanza degli Esemplari si rimediava facendo copiare da vari modelli.⁴ Dato che nel Libretto dei nomi le parole erano proposte in caratteri stampati (e non in incisioni calligrafiche), questo presupponeva in realtà l'abbandono di una didattica dello scrivere basata sulla sola copiatura: solo attraverso la comprensione della lettera/sillaba/parola prima della sua scrittura, era infatti possibile il passaggio immediato dalla lettura in caratteri stampati alla scrittura in corsivo. Il transfert della pratica didattica comporta dunque, in questo caso, non solo un "lavaggio" (Fontaine, 2015: 209) della pratica trasferita dai riferimenti alla sua origine austriaca, ma anche un cambiamento tecnico dalle importanti conseguenze pedagogico-didattiche: *de facto*, la scuola ticinese si preparava già al grande salto di qualità che sarebbe poi stato l'insegnamento simultaneo. Intanto però, con l'emanazione dei Programmi per le scuole elementari del 1857, il legislatore avrebbe proposto il modello, che conosciamo ancora oggi, della copiatura dalla lavagna: sulla lavagnetta in prima elementare, sul quaderno dalla seconda classe in avanti. Il metodo basato sulla copiatura da un *Esemplare di calligrafia* posto sul banco, che nella Circolare del 1849 era stato "raccomandato" ma non prescritto in via esclusiva⁵, forse anche per una questione di costi, si trova così arricchito grazie alla lavagna, uno strumento che lascia maggiore libertà all'azione autonoma del maestro o della maestra.

La definitiva svolta nel curriculum del leggere e scrivere si vede però dieci anni dopo questi eventi, nel *Compendio delle lezioni sull'insegnamento simultaneo della lingua italiana e della calligrafia* di Giovanni Nizzola. Pubblicato nel 1867 con successive riedizioni nel 1869 e nel 1872, il volume del Nizzola è il frutto di un corso di metodica per maestri tenuto da questo importante uomo di scuola e politico (cfr. Sahlfeld, 2016: 6). Dopo aver ricordato che il nuovo programma (entrato in vigore proprio nel 1867) prescrive l'insegnamento simultaneo di lettura e scrittura, l'autore scrive (p. 14):

Per insegnare contemporaneamente a leggere ed a scrivere, si richiedono le seguenti condizioni: (...) 2. Nella scuola: che sia provvoluta della tavola nera per cominciare sulla medesima tutte le prime dimostrazioni di ogni nuovo elemento che s'insegni. 3. Nei fanciulli: che siano stati bene preparati a comprendere e gustare il nuovo insegnamento, e che abbiano alla mano l'Abbecedario, o Sillabario che dir si voglia, e la piccola lavagna. (Nizzola, 1867/1872 : 14.)

L'uso dell'abecedario per l'insegnamento non solo della lettura ma anche della scrittura, con conseguente risparmio degli Esemplari di calligrafia, sembra un'innovazione locale rispetto al metodo austriaco di Peitl (che nello stesso Impero sarebbe andato fuori uso nel 1869), e sicuramente possiamo dire che divenne possibile solo grazie a una decisa politica di "implementazione" (come oggi si direbbe) dell'uso della lavagna nel decennio precedente.

4 « Scrittura. 4 ore per settimana. Rudimenti delle lettere e imitazione dalla tavola nera o dagli esemplari sulle piccole lavagne — copia dai modelli di lettere alfabetiche e di intere parole. Esercizi contemporanei di scrittura e sillabazione. CLASSE II - Sezione inferiore. Scrittura. 3 ore per settimana. Scrivere in carattere corsivo, prima copiando dalla tavola, dagli esemplari, dai libri, poi sotto dettatura adagio e coll'indicazione dei segni e delle regole ortografiche.» (Programmi per le scuole minori, 1867.)

5 "Debbesi pure raccomandare l'uso degli esemplari di Calligrafia. Il Litografo Veladini di Lugano ne ha ultimamente pubblicati alcuni molto adatti." (Circolare 29.10. 1849)

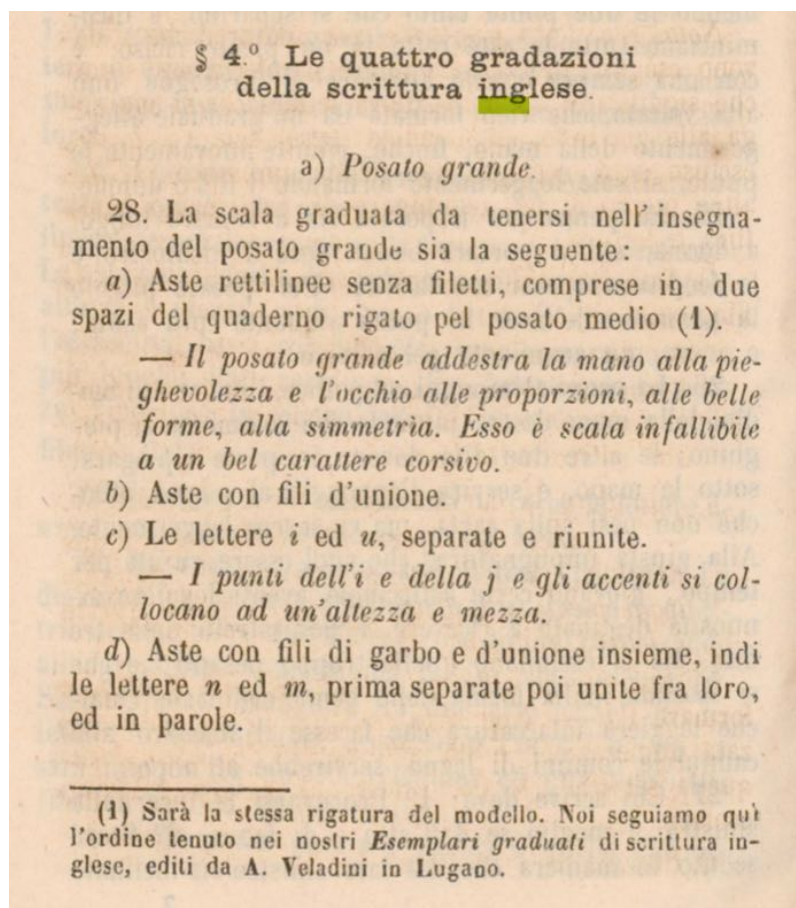


Figura 2: una pagina del Compendio delle lezioni sull'insegnamento della lingua e della calligrafia di Giovanni Nizola (terza ed. 1872)

2.2. Come scrivere? (la questione della norma calligrafica)

Come abbiamo visto, i modelli di scrittura a mano potevano venire proposti ai bambini a partire da due fonti: la grafia del maestro (alla lavagna), oppure le incisioni degli *Esemplari di calligrafia*. Questi ultimi, solitamente smilzi manualetti di formato piccolo, dovevano comunque avere un certo costo: erano frutto della collaborazione tra almeno due professionisti, il calligrafo e l'incisore, per non parlare del costo della stampa e della distribuzione (Ascoli, 2012a).

Che modello di calligrafia proponevano questi libretti? Il modello ufficiale di calligrafia del Lombardo-Veneto austriaco era quello del calligrafo veneziano Bartolomeo Ponzilacqua (cfr. la nota biografica in DBE, s.v.), con il quale veniva introdotta la calligrafia "inglese", in sostituzione del corsivo proposto a suo tempo da Francesco Soave (cfr. Ascoli, 2012: 53-58). Raccomandata dal Parravicini, la grafia proposta dal Ponzilacqua circolava anche in Ticino, probabilmente attraverso i manuali di Calligrafia di Monti e Camisana, indicati nelle *Norme per la tenuta delle scuole elementari maggiori* del 1841.⁶ Il modello calligrafico della scuola ticinese è dunque senza alcun dubbio la calligrafia "inglese".

⁶ Di Filippo Camisana sappiamo che dopo il 1860 divenne, a Milano, "professore Di Calligrafia della R. Scuola tecnica in Milano, abita giù del Ponte di Porta Ticinese, N. 3616, ora n. 11". (L'indicazione si trova sulle copertine di alcuni suoi *Esemplari di calligrafia* che abbiamo potuto consultare (essendo la sala di lettura della Biblioteca cantonale di Lugano chiusa per restrizioni sanitarie) presso la Civica raccolta di Stampe Achille Bertarelli al Castello Sforzesco di Milano, che ringraziamo sentitamente per la gentile collaborazione. Di Luigi Monti sappiamo solo che era un calligrafo di Como attivo anche in Ticino (Ascoli, 2012: 143).

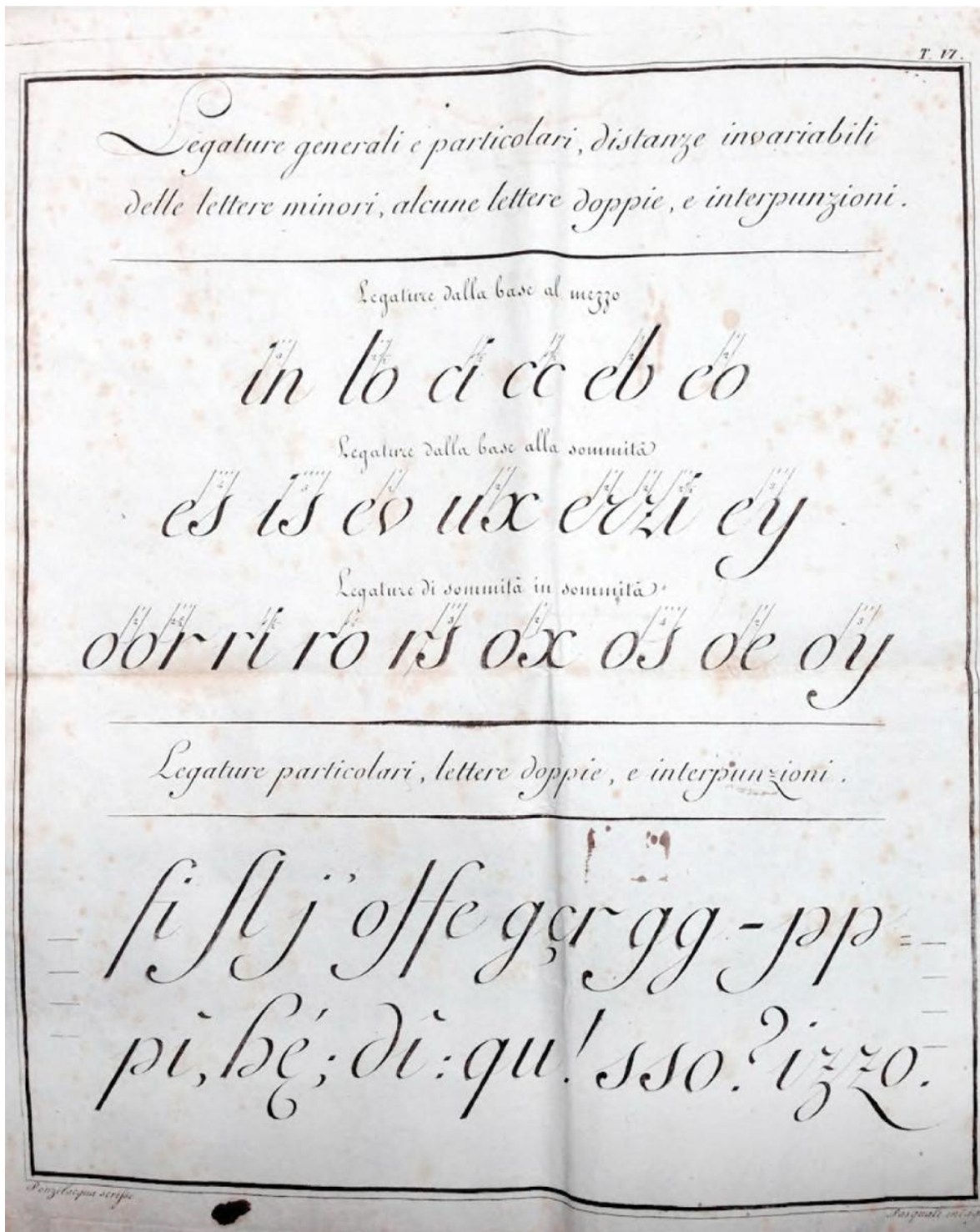


Figura 3: una delle Tavole calligrafiche di Bartolomeo Ponzilacqua (1814).

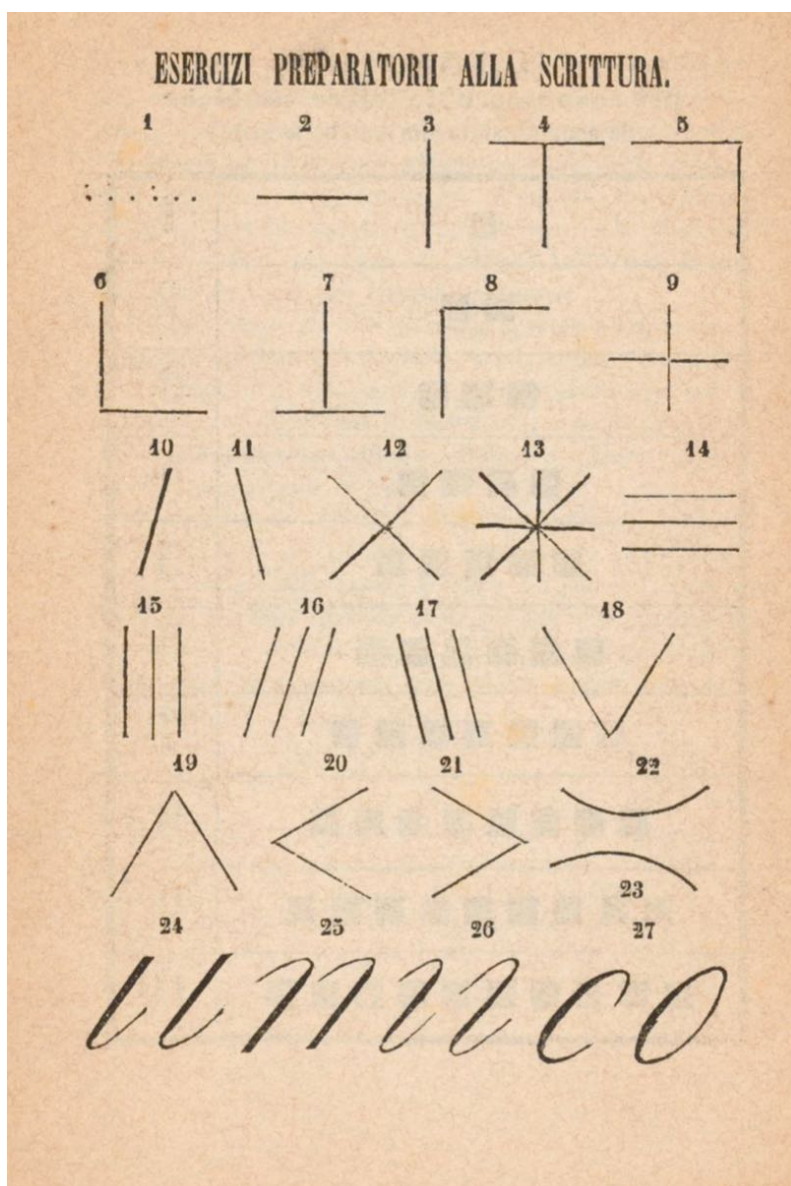
Finché la scuola poteva fare affidamento su questi modelli fissi e immutabili, la formazione calligrafica dei maestri non era un gran problema, poiché anche una loro eventuale scarsa perizia poteva appoggiarsi sul costante ricorso al modello da cui far copiare i bambini. L'introduzione della lavagna, avvenuta come abbiamo visto nel 1854/55, pose invece con forza il problema della formazione calligrafica dei maestri ticinesi che dovevano essere in grado di fornire ai bambini un modello di bella scrittura alla lavagna al fine di variare maggiormente le proprie lezioni. Il problema se l'era già posto il Parravicini (1842: 153) che scrive:

È indispensabile che il maestro sappia scrivere bene il carattere prescritto dai regolamenti; perché gli esemplari stampati, dovendo costare pochi soldi, non possono contenere che poche tavole. Queste annojano presto lo scolaretto che le va copiando, laonde per istruire con amena varietà, per fornire

anche ai fanciulli di poveri genitori degni modelli, il maestro proporrà all'imitazione degli scolari ora gli esemplari stampati, ora quelli eseguiti dalla sua mano. Oltracciò lo scolare vedendo nascere le lettere sotto i proprj occhi e sotto le dita del maestro, comprende assai meglio che colle spiegazioni verbali la maniera di cominciare, condurre, compiere le lettere, ed è confortato meglio dalla speranza di avvicinarsi alla bellezza dell'esemplare. Tutti poi sanno che il bulino adoperato a riprese e con fatica d'intaglio, può difficilmente segnare i tratti liberi e l'indole del carattere manoscritto.

Per fare totalmente a meno degli *Esemplari di calligrafia* il maestro avrebbe dovuto essere un provetto calligrafo: una condizione che ai tempi del Parravicini non era affatto scontata, come sappiamo dagli studi sulla formazione dei maestri nel Lombardo-Veneto (Polenghi 2012: 66-79), e sicuramente è anche per questo motivo che il pedagogista lombardo prevede l'esposizione dei bambini sia agli *Esemplari* che alla calligrafia del maestro sulla lavagna. Giovanni Nizzola nel suo *Compendio*, appena due decenni più tardi, spingerà invece proprio in questa direzione del definitivo abbandono delle tavole calligrafiche e di una didattica sempre fondata sul diretto rapporto allievo-maestro:

9. La forma individuale deve predominare nell'insegnamento della calligrafia: la simultanea giova per la correzione degli errori in comune, e per gli esemplari e le dimostrazioni che si estendono a tutta la classe. A tal fine serve la tavola nera, che deve essere rigata orizzontalmente con istrisce rosse o bianche. Gli esemplari poi devono essere prima scritti dal maestro o sulla tavola, o sul quaderno degli allievi, e sotto i loro occhi, affinché li vedan nascere quasi dalla mano del docente, e così li rilevino in ciascun elemento, e si persuadano che, se li fa il maestro, possono riuscirvi anch'essi. (Nizzola 1867/1872: 92)



Come si vede, qui la parola “esemplari” assume il significato di “esempi” e certifica in realtà il definitivo abbandono della pratica di far copiare da *Esemplari di calligrafia cartacei*. Sono gli anni in cui nasce la pedagogia del “metodo intuitivo” che aborre ogni forma di verbosità nella comunicazione didattica con il bambino (Sahlfeld, 2018), e dunque non sorprende l’indicazione del Nizzola sull’importanza che i bambini vedano “nascere ... dalla mano del docente” il prodotto calligrafico. Tuttavia, anche lo stesso Nizzola probabilmente non riteneva gli insegnanti ticinesi del tutto all’altezza di un compito così impegnativo, tant’è vero che pubblicò (probabilmente nel 1880) un libretto di 22 tavole calligrafiche (*Esemplari graduati di scrittura inglese*) cui fa esplicito riferimento nel suo *Compendio*. Questo libricino però serviva ormai solo ai maestri e non ai bambini, poiché per la copiatura delle lettere e delle frasi il bambino doveva utilizzare l’*Abecedario* o le parole scritte dal maestro alla lavagna (Nizzola 1867/1872: 14). Ascoli (2012: 207) segnala peraltro che in Italia i manuali di calligrafia saranno definitivamente sostituiti con il sillabario solo in seguito alla riforma Gentile. Lo studio delle indicazioni sulla materialità del leggere-

Figura 4: esercizi di pregrafismo nell’*Abecedario* di Giovanni Nizzola (ed. 1872).

scrivere ci conferma dunque che il Ticino dell'ultimo quarto dell'Ottocento si posiziona piuttosto all'avanguardia dal punto vista pedagogico (Saltini, 1999; Sahlfeld, 2016).

Il modello calligrafico resta, in tutto questo periodo, sempre lo stesso: la calligrafia inglese, che troviamo prescritta fin nei programmi del 1936. Nel suo Compendio il Nizzola (1867/1872 : 91) così definisce il modello:

7. L'insegnamento della calligrafia verrà cominciato col posato grande, per impicciolirlo grado grado fino al corsivo. È d'uopo cominciare dal posato, perché con questo si procaccia all'intelletto del principiante l'idea precisa delle belle forme, rese sensibili dalla loro grandezza anche all'occhio meno esercitato; e si procura nello stesso tempo alla mano inesperta la pieghevole obbedienza alla volontà dello scrittore. V'è inoltre il vantaggio che i difetti meglio si correggono sulle lettere grandi che sulle piccole.

Il "posato grande" è la "versione di base" della calligrafia inglese, sostanzialmente lo stesso modello già proposto dal Camisana. Quello che invece cambierà con il tempo sarà il tipo di pedagogia dello scrivere, come vedremo più in là. Ma prima di tornare su questa, dobbiamo interrogarci sullo strumento con cui i bambini scrivevano.

2.3. Con che cosa scrivere? (la questione dello strumento)

La storia degli strumenti di scrittura è un campo ancora inesplorato dal punto di vista degli usi e dei costumi; in pratica della storia degli oggetti [...]. Con ciò si dimentica la missione più importante degli strumenti di scrittura, quella pedagogica: noi impariamo a scrivere con degli strumenti, anzi, con una strumentazione, penne, quaderni... Il tipo di strumento scrittoriale, le sue caratteristiche di dimensione, foggia, inchiostro, sistema di prensione sono determinanti per una corretta pedagogia della scrittura [...]. (Ascoli, 2020: 47).

Come abbiamo già visto nel Parravicini, ancora verso la metà dell'Ottocento si poteva scrivere con molti supporti: le dita (nella sabbia), la pietra saponacea o la matita (sulla lavagnetta), il gesso (sul legno) ecc. Il principale strumento di scrittura però era la penna. Come abbiamo inoltre già visto, a partire dalla metà degli anni '50 si comincia a consolidare una prassi in base alla quale i bambini scrivono in prima elementare sulla lavagnetta (impugnando dunque una matita) e a partire dalla seconda elementare nel quaderno, impugnando prima la matita e successivamente la penna. Uno strumento difficile, la penna, che proprio nel corso dell'Ottocento si trova oggetto di una notevole riforma: la sostituzione della penna d'oca con il pennino metallico. Tale invenzione, avvenuta già all'inizio dell'Ottocento e diffusasi verso la metà del secolo, avrebbe avuto come conseguenza una notevole semplificazione di una serie di problemi, dalla difficile "temperatura" (cioè del taglio con il temperino) della penna, da cui discendeva anche la necessità di tagliarla con regolarità, sino alla difficoltà di procurarsi penne in numero sufficiente (Ascoli, 2020: 17-25). Può dunque sorprendere, ma nondimeno è un fatto assodato, che la penna metallica suscitasse inizialmente forti resistenze, come vediamo in questa riflessione del noto pedagogista e riformatore scolastico toscano Raffaello Lambruschini:

Non so se a tutti avvenga, ma a molti copisti avviene, che dopo avere scritto un qualche tempo con penna metallica, un dolor al polso li costringe a lasciarla. [...] Di più i chiaroscuri (che sono tanta parte della grazia della scrittura) o non si fanno, o si fanno stentatamente e con poca sfumatura con le penne metalliche. Perché? Perché attesa la loro punta acutissima quasi sempre, non può ingrossare il segno se non per la pressione; la quale consta uno sforzo, e la quale da chi scrive può essere fatta a mal tempo. (Articolo nella rivista "Lo Statuto" del 5 gennaio 1850, citato da Ascoli 2012: 142)

Come si vede, l'obiezione sullo strumento è in realtà legata alla grafia: per garantire la "grazia" dei chiaroscuri, si preferisce la penna d'oca. Anche la Metodica del Parravicini è ancora pensata per la penna d'oca e la sua calligrafia.⁷ Qui come altrove vediamo che la lingua scritta si materializza in una complessa interdipendenza tra lo strumento, il supporto e il modello calligrafico in una visione olistica la cui origine va senza dubbio cercata nel fatto che a promuoverla fossero i detentori dell'"arte" scrittoriale, i calligrafi, la cui visione influisce fortemente su quella dei pedagogisti. Il risultato è una resistenza all'innovazione tecnologica che in realtà è una resistenza al cambiamento nella tecnica d'esecuzione. Fatto sta che ancora il Nizzola

⁷ "Il maestro insegnerà ai fanciulli le buone qualità della carta, delle penne, dell'inchiostro; ai più grandicelli insegnerà pure a temperar le penne, (...)." (Parravicini, 1842, p. 154).

(1867/1872: 106) pur essendo piuttosto positivo verso la penna metallica ritiene comunque necessario fornire le indicazioni per la temperatura della penna d'oca, ma esclusivamente nel capitolo sul corsivo.

Dato questo clima culturale, non è sorprendente che anche la Circolare 31 ottobre 1851 esprima ancora questa ostilità:

21. È proibito l'uso delle penne di metallo nelle scuole elementari minori, siccome quelle non si prestano nel buon insegnamento della calligrafia.

In ogni caso nelle prime classi di scuola elementare il pennino non si usava sul quaderno. Denti (1884: 15), in un manuale che possiamo considerare uno dei capisaldi del nascente metodo intuitivo, raccomanda:

Gli esercizi grafici poi che gli allievi saranno chiamati a tracciare sul loro quaderno, facciamo che vengano eseguiti con la matita e non colla penna, per non avvezzare il fanciullo a far sgorbi, lo che si verifica fino a che questi non sia addestrato a maneggiare quella assai bene.

Certo è che il passaggio dalla matita/lavagnetta alla penna/carta è ormai oggetto di un'attenzione più di natura pedagogica che calligrafica, il che fa supporre che la resistenza contro il nuovo strumento fosse ormai caduta:

In altra lezione farà vedere e tracciare una linea verticale ed una orizzontale, segnando prima con due punti le due estremità. Così procedendo arriverà agli angoli, alle aste rette, uncinata e curve; ed i fanciulli avranno acquisita una sufficiente abilità nel maneggio della matita. Questa poi vuol essere tenuta e usata colle regole date per la penna; ed a ciò vigila fin dal le prime il maestro, per impedire ogni viziosa impugnatura, come ogni posizione del corpo o della lavagna nociva sia alla salute dello scrittore, sia al successivo uso della carta e della penna. (Nizzola, 1867/1872: 15)

Già in occasione del globale rifacimento della legislazione scolastica ticinese (Legge, Regolamento, programmi) nel 1879, le norme non prescrivono più esplicitamente l'uso delle lavagnette, ma è probabile che venissero usate ancora nella fase iniziale. Nulla viene detto sul tipo di penna da adoperare (il regolamento stabilisce semplicemente che siano i Comuni a fornire l'inchiostro per i calamai nelle aule scolastiche). Probabilmente il passaggio verso il modello definitivo (matita su lavagnetta, poi su carta per l'apprendimento dei rudimenti, pennino metallico su carta per le operazioni calligrafiche più avanzate) è già compiuto.

2.4. Come e in che ordine imparare a leggere e scrivere ? (la questione del metodo e della disciplina « calligrafia » nel curriculum)

Le questioni del supporto, dello strumento e del modello calligrafico sono dunque chiarite alla fine dell'Ottocento. Nei programmi per le scuole elementari del 1894 la questione si trova egregiamente riassunta:

Mano mano che, il maestro *insegna le lettere dell'alfabeto* seguendo il metodo materno, ossia cominciando sempre da una parola nuova (e che sia il nome d'una cosa bene nota, intorno alla quale si possa fare una brevissima lezione oggettiva) deve *addestrare lo scolaro a scriverle, cioè a leggerle sulla lavagna, a riscontrarle sul sillabario o sui cartelloni, a copiarle sulla lavagnetta e sui quadernetti*, prima col lapis e poi colla penna e finalmente a scriverle sotto dettatura. Lo scolaro, giunto colla lettura alla fine dell'alfabetario, deve saperne copiare e scrivere sotto dettatura gli ultimi esercizi. (Programmi della scuola elementare, 1894, corsivo nostro)

È davvero interessante come qui il verbo “scrivere” trovi la sua perfetta scomposizione analitica: “leggerle sulla lavagna, riscontrarle sul sillabario o sui cartelloni, copiarle sulla lavagnetta e sui quadernetti [...] e finalmente scriverle sotto dettatura”. Come si vede, nel 1894 l'avviamento alla scrittura è ormai direttamente legato alla lettura. Sono lontani i tempi in cui si imparava prima a leggere, poi, in maniera quasi del tutto disgiunta, a copiare il modello calligrafico per imparare a scrivere.

Calligrafia. I primi esercizi grafici e di disegno, *la copiatura e la scrittura, sotto dettatura delle vocali, delle parole e delle cifre* costituiscono altrettante lezioni di calligrafia. Però si incomincerà pure l'insegnamento diretto della calligrafia, e se il maestro voglia seguire qualche sistema particolare, farà eseguire dapprima su appositi quaderni quadrettati od a due linee degli esercizi preparatori, nei quali gli allievi devono essere guidati dai bei modelli che il maestro tratterà alla loro presenza sulla lavagna o sulle pagine degli stessi alunni. Sui quaderni intestati gli scolari scrivano un paio di volte per settimana, e,

terminati, vengono ritirati, classificati e conservati come esperimenti. (Programmi della scuola elementare, 1894)

Nel 1894 troviamo inoltre una svolta interessantissima nella griglia oraria: la calligrafia diventa parte del disegno! Nel 1915 invece la calligrafia diventa materia a sé stante per la quale venivano sviluppati anche appositi materiali didattici. Nel Fondo Gianini della Biblioteca del DFA abbiamo rinvenuto un quaderno del 1931 il cui studio ci fa capire bene come si imparasse allora a scrivere. Il bambino guardava inizialmente la riga con il modello calligrafico, poi, una volta interiorizzato, poteva girare la pagina-strisciolina con il modello e continuare a scrivere autonomamente.



Figura 5: un quaderno scolastico ticinese del 1931 usato per l'insegnamento della calligrafia.

Cultura pedagogica e tecnica calligrafica sono ormai parte di un connubio che mette al centro del processo non più l'acquisizione rapida di una "bella scrittura" ma il bambino e i suoi processi di apprendimento. Nel 1936 la calligrafia diventa materia a sé con il nome "Esercizi di bella scrittura". Con una certa sorpresa notiamo che nel periodo dell'attivismo pedagogico l'insegnamento calligrafico rimane tuttora molto incentrata sulla tecnica della copiatura. La vera rivoluzione infatti non sta nel metodo ma nello statuto della calligrafia. Nei programmi per le scuole elementari del 1936, la questione è definita come segue:

VIII. ESERCIZI DI BELLA SCRITTURA

Nella scelta del carattere, il maestro dia la preferenza alla scrittura inglese. Gli esercizi metodici, graduati, saranno eseguiti su modelli tracciati dal maestro alla tavola nera o sul quaderno e non consisteranno soltanto nella meccanica ripetizione di elementi singoli, ma questi dovranno presentarsi in parole o meglio in proposizioni suggerite dall'insegnamento. Il maestro si sforzerà di conseguire tale risultato per cui gli allievi si convincano non doversi fare distinzione alcuna fra scrittura normale ed altra particolarmente da curare.

L'ultima frase ci fa capire con nitida chiarezza che la calligrafia, intesa come abilità professionale, scompare per fare posto all'acquisizione di una tecnica culturale ancora importante ma non più professionalizzante: ormai esiste la macchina da scrivere per le scritture ufficiali. Certo, il programma avverte ancora che “nelle classi IV e V non devono mancare esercizi di bella scrittura applicata all'intestazione di lavori”, ma in sostanza la scrittura scolastica è un esercizio pedagogico e non più preprofessionale.

Siamo così arrivati a una problematica che per la Svizzera tedesca è stata studiata, un po' di anni fa, da Thomas Lindauer e Karin Manz in un articolo proprio su *Leseforum.ch* (2/2016): la questione dello statuto della lettura e della scrittura nel canone delle discipline scolastiche. Per vedere in che modo la materia “italiano” raggruppasse le abilità del leggere e scrivere nella griglia oraria delle scuole elementari, abbiamo costituito una piccola tabella, nella quale riportiamo la denominazione delle materie con la loro collocazione sui diversi anni di scuola e la dotazione oraria settimanale (ove indicata):

	1832	1857	1867	1879	1894 ⁸	1915 ⁹	1936
Nomenclatura			4 4	6			
Lingua italiana					11 11 11 11		9 9 7 6 6
Grammatica			4 3				
Letture e scrittura				10			
Composizione e grammatica				5 5 5			
Sillabazione							
Letture			5 5 5 3	6 4 4			
Scrittura			5 5 3 2	4 4 4			
Composizione			2 3				
Calligrafia							
Disegno e calligrafia					3 3 3 3		
Esercizi di bello scrivere							1 1 1 1

Come si vede, la composizione e distribuzione delle varie componenti dell'odierna materia scolastica “italiano” varia davvero molto nel tempo. Si notano tuttavia alcune costanti:

- La lettura e la scrittura (intesa anche come composizione di testi) sono due materie distinte fino al 1879, quando si impone l'insegnamento simultaneo (frutto degli sforzi del decennio precedente).
- L'insegnamento linguistico ha una sua sostanziale autonomia rispetto a lettura e scrittura. Ciò si spiega anche con il fatto che con bambini dialettofoni tale insegnamento era un vero e proprio insegnamento della lingua prima che sulla lingua (grammatica).
- La calligrafia ha una presenza e una denominazione discontinua, ed è su questa presenza che vogliamo concentrarci nel presente contributo.

Per spiegare funzione e collocazione della materia calligrafica, occorre innanzitutto tenere conto delle tendenze nella vicina Italia.

L'evoluzione dei programmi mostra una significativa mutazione di prospettiva, dai primi (e fino al 1867) in cui la scrittura è abbinata alla lingua, fino alla sua emancipazione verso la fine del secolo dove diventa materia autonoma come scrittura e calligrafia verso la fine del secolo dove diventa materia autonoma come scrittura e calligrafia prima e nel 1894 semplicemente calligrafia, nel momento in cui si affaccia la famosa questione igienica [...]. In realtà non era insegnata la calligrafia nelle scuole primarie, ma la scrittura con *metodo calligrafico*. Si distingueva cioè nei fatti una pedagogia calligrafica per le scuole

⁸ Nel 1894 la materia si chiama Insegnamento della lingua ed è suddivisa in Insegnamento oggettivo, Lettura e scrittura, Composizione, ed Esercizi grammaticali, per una dotazione oraria complessiva di 11 ore.

⁹ Con la legge del 1914 le scuole elementari inferiori vengono prolungate da quattro a cinque anni.

primarie che utilizzava una terminologia e dei concetti propri dell'insegnamento calligrafico, da quello squisitamente formale dedicato alle scuole secondarie. [...] (Ascoli, 2012: 206)

Vediamo se ritroviamo queste tendenze anche nei programmi scolastici ticinesi dell'Otto- e del primo Novecento. Nel Regolamento per le scuole del 1832 si deve insegnare "la calligrafia, e l'esercizio dello scrivere sopra cose utili agli usi della vita". Si tratta di un evidente transfert dai programmi austriaci¹⁰, ma soprattutto la calligrafia è chiaramente preliminare alla stesura di testi, tant'è vero che il relativo insegnamento è previsto solo nei primi due anni. Nel 1857, i programmi delle scuole elementari sono da questo punto di vista decisamente più ambiziosi, prevedendo per il terzo e quarto anno di arrivare a una vera e propria padronanza dell'arte calligrafica:

Calligrafia: Continuazione del carattere corsivo fino alle ultime gradazioni, Esercizi variati e progressivi di scrivere sotto dettatura, colle rispettive correzioni e copie in bello.

[...]

Calligrafia: Perfezionamento del corsivo inglese, copiatura di modelli di quietanze, di fatture ecc. Elementi del carattere rotondo, ma senza ornamenti o caricature di cattivo gusto.

I programmi del 1867 (scuole elementari) confermano sostanzialmente questa impostazione. Poi la calligrafia sparisce dalla griglia oraria¹¹ per riapparire solo nel 1894, quando però fa parte del disegno. Nel programma del 1894 (scuole elementari) le indicazioni per il terzo e quarto anno cercano da un lato, coerentemente con il metodo intuitivo proposto dal documento, di dare alla materia una collocazione coerente nel curriculum d'insieme:

Calligrafia. Esercizi di scrittura mezzana, corsiva e rotonda.

Trascrivere calligraficamente tutti i compiti a bello, facendo curare assai i margini superiori, inferiori e laterali, la forma delle diverse lettere, la distanza, la regolarità, la simmetria tra le parole e le righe dello scritto, ecc. [...]

Molto bene farebbero quei docenti che tentassero di introdurre nelle loro scuole la calligrafia verticale, abbonando quella pendente e lo scambio delle mani nei diversi esercizi scritti e particolarmente nel disegno, per dare ad entrambi la stessa agilità, come raccomandano i più autorevoli pedagogisti moderni.

Obiettivi che il programma del 1915 non farà che confermare. Lo spartiacque è dunque chiaramente il 1894: da apprendimento della scrittura con concrete finalità di vita (ricordiamo che nei programmi del 1857 già in quarta elementare era prevista la "copiatura di modelli di quietanza, di fatture ecc.") la calligrafia diventa materia scolastica con finalità pedagogiche, ed è in questa logica che va visto il suo accostamento al disegno. Coerentemente con tale cambiamento di paradigma, punto di riferimento della disciplina non sono più i calligrafi ma i pedagogisti. Il dibattito sulla calligrafia verticale è effettivamente, come il documento suggerisce, frutto di un'impostazione motivata da ragioni pedagogiche e persino mediche (ricerca del benessere del bambino e di una corretta postura per evitare danni alla salute) e non più calligrafiche (ricerca di una valida calligrafia), come ricorda Ascoli (2020: 165-172).

Vediamo ora di capire se quanto sin qui scoperto conferma, almeno a grandi linee, ciò che Lindauer & Manz hanno evidenziato per la Svizzera tedesca:

Zum einen erforderten die in der Handhabung anspruchsvollen Schreibwerkzeuge und die in der Gesellschaft erforderliche Norm-Handschrift bis in die 1930er Jahre eine sorgfältige Vermittlung der Schreibtechnik und das Einhalten der für alle gleichen Schulschrift. Dies verlangte unter anderem auch

¹⁰ Ricordiamo che il manuale di scrittura di Peitl (Anleitung zu schriftlichen Aufsätzen über Gegenstände des bürgerlichen Lebens) fu adattato in italiano dal Cherubini (Istradamento al comporre ... ed esempi di quelle scritture delle quali è più frequente bisogno nella civil società) e trasferito in Ticino dal Franscini stesso con il titolo Guida al comporre proposta alla studiosa gioventù. Le "cose utili agli usi della vita" del programma sono le scritture funzionali "über Gegenstände des bürgerlichen Lebens" del Peitl, sebbene adattate ai modelli più letterari dello scrivere in italiano. (Sul tema cfr. Sahlfeld, 2016: 43.)

¹¹ Il regolamento della legge Pedrazzini del 1879 prescrive semplicemente che si insegni « [...] c) Composizione (con attenzione non solo al senso, ma ancora alla forma, all'ortografia, alla punteggiatura, alla calligrafia); ».

eine sorgfältige Hand- und Körperhaltung. Zum anderen war von Anfang auch immer Ziel des Schönschreibens bzw. der Formenlehre, dass die Schüler und Schülerinnen sauber und sorgfältig arbeiteten, da sich diese Arbeitsethik auch auf andere Lebensbereiche übertragen sollte. Im Laufe des technischen Wandels der Schreibwerkzeuge verlor die erste Begründung für den Schönschreibunterricht zunehmend ihre Funktion, die Begründung durch Sekundärtugenden wie Sorgfalt, Sauberkeit und Disziplin trat zunehmend in den Vordergrund, bis der Schönschreibunterricht gar als unnötiger Drill kritisiert wurde. Schule bzw. die Legitimation von Unterrichtsgegenständen scheint also immer wieder dazu zu neigen, an Unterrichtsstoff länger festzuhalten, als es funktional im Wandel der Zeit erforderlich wäre, und dabei die Funktion des Stoffs umzudefinieren bzw. eine Verschiebung in der Gewichtung vorzunehmen.

La prima constatazione di Lindauer e Manz sembra trovare conferma anche nel Ticino: vi è un graduale abbandono di ogni riferimento a finalità professionali della calligrafia. Tuttavia, nel caso della Svizzera italiana tale cambio di paradigma sembra situarsi qualche decennio prima che in molti Cantoni svizzerotedeschi. Per rendercene conto, dobbiamo questa volta guardare i programmi di una scuola di un grado che oggi chiameremmo il secondario I. Il *Programma analitico, sperimentale per le scuole maggiori maschili e femminili del 1895* (dal 5° all'8° anno) non fa più riferimento a generi testuali o finalità di tipo professionale e annota sulle finalità di tale insegnamento:

Colla calligrafia il docente, mentre ha di mira di educare l'occhio, la mano, il sentimento estetico e di abituare i suoi alunni all'ordine ed alla precisione, deve pure cercare, coi modelli, di educarne l'intelletto e il cuore.

Con i programmi per le Scuole maggiori del 1923 trova attuazione la definitiva trasformazione della Scuola maggiore in scuola popolare del secondario I. La calligrafia viene ridotta a un'ora settimanale e invano si cercherebbero riferimenti a forme e generi riconducibili alle necessità del mondo del lavoro o della vita quotidiana. Visibilmente la risemantizzazione della calligrafia da "arte" a disciplina puramente scolastica in Ticino è conclusa già nei primi anni '20, cioè prima della Svizzera tedesca. Questo fatto ha forse a che fare con il lungo processo di cambiamento della cultura pedagogica ticinese, da una prima stagione all'insegna del "metodo intuitivo" fino all'apice dell'attivismo nel 1936 (Saltini, 1999; Sahlfeld, 2016; Sahlfeld, 2020). Non sorprende, inoltre, che anche le indicazioni sulla calligrafia di quel periodo risentano delle tendenze in atto nella vicina Penisola. Come ha ricordato Ascoli (2012 207),

con la riforma Gentile del 1923, la calligrafia nelle scuole fu sostituita dalla "bella scrittura" associata al disegno. [...] I programmi precisavano inoltre che "Gli esercizi di bella scrittura saranno facoltativi ed eseguiti non tanto su modelli calligrafici a stampa, quanto su modelli tracciati dal maestro alla lavagna." Non furono quindi più pubblicati manuali di scritture per le elementari; questo compito fu demandato ai sillabari, nei quali generalmente si consigliavano i metodi fonici o sillabici.

I programmi per le scuole elementari e maggiori del 1936 furono scritti, com'è noto, sotto il diretto impulso di Giuseppe Lombardo-Radice, già braccio destro di Gentile nella riforma italiana del 1923. Le indicazioni sul modello calligrafico sono anch'esse chiaramente improntate all'attivismo pedagogico, ma propongono addirittura l'eliminazione di ogni forma stampata di modello calligrafico:

Il bambino disegna assai prima che impari a scrivere; e per questo il Programma prevede che l'avviamento alla scrittura sia fatto abituandolo, con mezzi graduati, a tracciare segni che lo conducano quasi senza soluzione di continuità a trascrivere le lettere dell'alfabeto. La didattica dell'insegnamento della lettura e della scrittura ha, in questi ultimi tempi, moltiplicato i suoi mezzi. Tutti questi mezzi sono suggeriti dalla convinzione che l'apprendimento dei segni dell'alfabeto non dev'essere un esercizio puramente mnemonico né meccanico; e mirano allo scopo, in parte già ottenuto, di eliminare il sillabario come libro «stampato», sostituendovi il sillabario «creato in classe», dagli allievi in collaborazione col maestro. L'insegnamento del primo anno ne risulta più vivo e più immediato, mentre è ottenuta, fin dall'inizio, quella maggiore partecipazione attiva del fanciullo, a cui tende costantemente l'opera della pedagogia contemporanea. (Programma per le scuole elementari, 1936.)

Il programma ticinese, nel suggerire la co-costruzione del "sillabario di classe", spinge dunque l'attivismo a conseguenze ancora più estreme della riforma Gentile. In che misura questa indicazione sia diventata anche pratica, è difficile da valutare. Possiamo però trovare qua e là indizi come questo, che abbiamo trovato nel

celebre resoconto di Lombardo-Radice sul suo viaggio pedagogico in Ticino, a proposito della scuola elementare di Cavigliano:

[...] La scuola ha una piccola “tradizione”: vecchi quaderni compilati da antichi scolari, alcuni anni prima, servono da “libro di lettura” a fanciulli non impegnati nella lezione, e con quale interesse! Da piccoli atti comprendo come i più grandi del gruppo assistono ed hanno quasi in protezione i più piccoli. (In : « Educatore della Svizzera italiana », 15 agosto 1935, p. 202.)

La lettura dei manoscritti, unita al mutuo insegnamento tra allievi di una pluriclasse, porta qui visibilmente a un insegnamento che può fare totalmente a meno di modelli calligrafici a stampa e in cui la padronanza del modello calligrafico deve avvenire secondo la logica di autonomia dell'apprendimento e centralità del bambino che caratterizzano le scuole dell'attivismo.

Con la denominazione “Lavoro manuale, disegno e bella scrittura” troviamo la calligrafia ancora nei programmi delle scuole elementari e maggiori del 1959¹², poi nel 1984 una nuova impostazione dell'educazione linguistica di tipo comunicativo e la definizione del curricolo per obiettivi ne decretano la fine nella griglia oraria.

3. Per una storia dell'abilità di letto-scrittura in Ticino : osservazioni conclusive

In conclusione, che cosa possiamo dire dell'evoluzione del leggere e scrivere nella scuola ticinese dei primi 100 anni? Prima di tutto, abbiamo visto che l'insegnamento della lettura come quello dell'abilità scrittorica evolve, nel curriculum della scuola obbligatoria, in una complessa triangolazione tra disponibilità di materiale, preparazione calligrafica degli insegnanti e finalità sociali di cui è investita la scuola, finalità che possono essere professionalizzanti, pedagogiche (la pratica “ordinata” e “disciplinata” di queste pratiche culturali come aspetto della formazione della personalità) o un insieme di tutt'e due gli aspetti, con una decisa evoluzione dalla prima alla seconda nel primo Novecento. In secondo luogo, anche in Ticino la disciplina scolastica “italiana” si emancipa solo gradualmente dall'idea di un curriculum del “leggere e scrivere”: non a caso i programmi del 1879 conoscono una materia “Composizione e grammatica” che lega dunque l'*ars grammatica* direttamente alla stesura di testi scritti.

Quanto alla calligrafia, essa diventa non a caso “bella scrittura” in un processo del tutto analogo a quello che in Svizzera tedesca porta dalla Calligraphie al Schönschreiben, ma con una tempistica un po' diversa che si spiega con l'appartenenza del Cantone alla cultura italiana da cui riceve stimoli pedagogici decisivi (Sahlfeld, 2018). È infatti grazie al dibattito sulla calligrafia nella vicina Italia, ma anche all'influenza del “metodo intuitivo” di cui il Ticino costruisce un'intelligente quanto originale forma di transfert culturale, che in Ticino la pedagogia, in particolare quella dei dirigenti della Scuola magistrale di Locarno, dà ai programmi un'impronta che ne spinge le finalità ben oltre l'alfabetizzazione di base e la preparazione alle “situazioni della vita” e del lavoro che sin lì aveva caratterizzato programmi e finalità della scuola obbligatoria. Gli aspetti materiali non sono affatto innocenti in questo processo: è solo nell'ultimo quarto dell'Ottocento che lo Stato e i Comuni riescono a garantire a tutti i bambini la piena disponibilità di carta e inchiostro, liberandosi nel contempo da discorsi sulla calligrafia ancora fortemente influenzati dai professionisti della scrittura a mano. Il superamento di questo complesso nodo, costituito dall'intreccio tra modello calligrafico, strumenti di scrittura e pedagogia della scrittura, si è giovato inoltre del contemporaneo dispiegamento di una migliore formazione dei maestri, di una pedagogia decisamente più moderna della metodica austriaca e di un impegno dello Stato a garantire la disponibilità di materiale scolastico.

Sempre l'influenza italiana sembra aver giocato un certo ruolo nel passaggio dalla calligrafia (con finalità professionali) alla “Bella scrittura” (con finalità decisamente pedagogiche). Proprio questo cambiamento di paradigma spiega probabilmente anche perché dopo i programmi del 1936 non si trova più, nei programmi scolastici ticinesi, alcun riferimento a un modello calligrafico (la calligrafia inglese), in realtà tuttora presente ma che non è più necessario richiamare all'attenzione dei maestri, essendo da un lato evidente la sua

¹² Le finalità sono ormai definitivamente pedagogiche : « Carattere di scrittura è il corsivo ridotto alla sua più semplice espressione. / La scrittura è diritta e a trazione, ossia a tratto uniforme (pennino a punta fissa). [...] La scrittura non è un fatto puramente meccanico, bensì una espressione della personalità. Essa deve, quindi, tendere alla semplicità, alla chiarezza, all'ordine, al decoro.” (Programmi per le scuole obbligatorie. Scuola elementare. 1959.)

forza pregnante come pratica assimilata e riprodotta dalla scuola ed essendo venuto meno il suo ruolo come abilità professionale controllata da attori extrascolastici.

Bibliografia

Fonti citate

- Camisana, Filippo (1863). Modelli di scrittura posato-corsiva raccomandata dalla R. amministr. centrale per le scuole elementari: classe quarta. Milano: proprietà dell'Autore.
- Camisana, Filippo (1863). Avviamento alla calligrafia: raccomandato dalla Regia Amministrazione Centrale per uso delle Scuole Tecniche : corso primo e secondo. Milano: proprietà dell'Autore.
- Cherubini, Francesco (1826). Istradamento al comporre o sia precetti intorno al modo di esprimere per iscritto i propri pensieri, ed esempi di quelle scritture delle quali è più frequente il bisogno nella civil società. Milano: Impregial Regia Stamperia.
- Denti, Francesco (1884). Manuale a carattere intuitivo per insegnare teoricamente e praticamente lettura, scrittura, aritmetica in tre mesi senza sillabario e senza abaco. Seconda edizione riveduta e migliorata. Milano: Trevisini. [Prima edizione 1877.]
- Franscini, Stefano (1858). Guida al comporre proposta alla studiosa gioventù. Seconda ed. Lugano: Veladini. Ed. fatta sulla seconda edizione approvata dall'autore. [Prima edizione 1837.]
- Nizzola, Giovanni (1872). Abecedario per l'insegnamento contemporaneo della lettura e della scrittura: proposto per le scuole ticinesi. Lugano: Tip. Ajani & Berra.
- Nizzola, Giovanni (1867/1872). Compendio delle lezioni della lingua italiana e della calligrafia esposte nella Scuola cantonale di metodo. Lugano: Tipografia Ajani & Berra. [Prima edizione 1867, noi citiamo la terza ed. 1872.]
- Nizzola, Giovanni (1880). Esemplari graduati di scrittura inglese. Lugano: Veladini.
- Peitl, Joseph (1808). Anleitung zu schriftlichen Aufsätzen über Gegenstände des bürgerlichen Lebens. Wien: k.k. Schulbuch-Verschleiss.
- Parravicini, L.A. (1842). Manuale di pedagogia e metodica ad uso delle madri, dei padri, dei maestri, dei direttori ed ispettori scolastici e delle autorità amministrative del Cantone Ticino. Locarno: Tipografia del Verbano.
- Repubblica e Cantone Ticino, Regolamento per le scuole, 1832.
- Repubblica e Cantone Ticino. Norme per la tenuta delle scuole elementari maggiori, 1841.
- Repubblica e Cantone Ticino, Circolari 29.10.1849 e 31.10. 1849.
- Repubblica e Cantone Ticino, Programmi d'insegnamento per le scuole elementari minori, 1857.
- Repubblica e Cantone Ticino, Programmi d'insegnamento per le scuole elementari minori, 1867.
- Repubblica e Cantone Ticino, Programma delle materie per l'insegnamento nelle scuole primarie, 1879.
- Repubblica e Cantone Ticino, Programma d'insegnamento per le scuole primarie, 1894.
- Repubblica e Cantone Ticino, Programma analitico-sperimentale per le scuole maggiori maschili e femminili, 1895.
- Repubblica e Cantone Ticino, Programmi d'insegnamento per le scuole elementari, 1915.
- Repubblica e Canton Ticino, Programmi per le scuole elementari e maggiori, 1936.
- Repubblica e Cantone Ticino, Programmi per le scuole obbligatorie. Scuola elementare. 1959.
- Repubblica e Cantone Ticino, Rendiconto del Consiglio di Stato, 1857-oggi.
- Soave, Francesco (1786). Elementi della calligrafia. Lugano: Agnelli.

Letteratura critica

- DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000, diretto da Giorgio Chiosso e Roberto Sani. Milano: Editrice Bibliografica.
- Dota, M. (2016). La pratica e la grammatica: Cherubini glottodidatta e autore di manuali per la scuola. *Italiano LinguaDue*. 8. <https://doi.org/10.13130/2037-3597/7574>

- Fontaine A. (2015). *Aux heures suisses de l'école républicaine. Un siècle de transfert culturel et de déclinaisons pédagogiques dans l'espace franco-romand*. Paris: Demopolis.
- Lindauer T. & Manz K. (2016). Der (Schön-)Schreibunterricht zwischen Technikerwerb und Arbeitshaltung – zur Genese eines neuen Schulfachs. *Leseforum.ch* (2/2016).
- Ascoli F. (2012). *Dalla cancelleresca all'inglese. L'avventura della calligrafia in Italia dal Cinquecento ad oggi*. Alessandria : Edizioni dell'Orso.
- Ascoli F. (2012a). Il manuale di scrittura fra Cinquecento e prima metà dell'Ottocento. *Bibliologia*, 7/2012 : 125-153.
- Ascoli F. (2010). *La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in epoca moderna*. Firenze : Olschki.
- Polenghi S. *La formazione dei maestri nella Lombardia austriaca*. In : Eadem (a cura di). *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*. Torino : SEI.
- Sahlfeld W. (2016). Abecedario, Sillabario, primo libro di lettura – Les premières lectures de l'élève en Suisse italienne, fin XIX et début XX siècle. *Leseforum.ch* (2/2016).
- Sahlfeld W. (2016a). Metodica austriaca e pedagogia herbartiana nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni Due storie di transfert pedagogico-culturali. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 23, p. 38-58.
- Sahlfeld W. (2018). Pädagogische Kulturtransfers Italien-Tessin (1894-1936). *Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften*, a. 40, 1/2018, pp. 49-66.
- Sahlfeld W. (2020). *Un maestro diventato pedagogista al servizio della scuola: Francesco Gianini e il metodo intuitivo*, in: Monti O., Petralia S., Redolfi E., Sahlfeld W. & Seveso G., *Formare e formarsi con la storia dell'educazione: Proposte a docenti e formatori di docenti*. Locarno: DFA. (www.supsi.ch/go/quaderno-storiadelleducazione)
- Saltini, L. (1999). La diffusione dell'attivismo pedagogico nel Canton Ticino, *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 6, pp. 247-278.

Autore

Wolfgang Sahlfeld, professore in storia della didattica e docente di didattica dell'italiano, SUPSI Dipartimento Formazione e apprendimento, Locarno. Membro del comitato di redazione di Forumlettura.ch e responsabile del laboratorio Ricerca storico-educativa, documentazione, conservazione e digitalizzazione.

Questo articolo è stato pubblicato nel numero 2/2021 di forumlettura.ch

La matérialité de l'apprentissage de la lecture et de l'écriture dans la scolarité obligatoire tessinoise au XIX^e siècle et au début du XX^e siècle : une approche d'histoire comparée

Wolfgang Sahlfeld

Résumé

Cet article a pour but d'étudier les prescriptions et, lorsque c'est possible, les pratiques de l'école tessinoise du XIX^e et du début du XX^e siècle dans le domaine de la lecture et de l'écriture, avec une attention particulière portée aux supports, outils et moyens didactiques utilisés pour l'apprentissage et l'exercice de ces techniques. De même, cette étude entend contribuer à la compréhension de la « disciplinarisation » des matières « italien » et « écriture » dans les écoles tessinoises. En outre, dans une perspective d'histoire comparée, elle s'associe à la comparaison entre les didactiques disciplinaires des langues de scolarisation en Suisse, en reprenant des études publiées dans le numéro 2/2016 de forumlecture.ch (consacré à l'histoire de la lecture et de l'écriture en Suisse).

Mots-clés

lecture et écriture, supports et outils, apprentissage, Tessin, programmes d'études 1830-1945

Cet article a été publié dans le numéro 2/2021 de forumlecture.ch

Über die Methodik des Lese- und Schreibunterrichts in der obligatorischen Schule des Tessins im 19. und frühen 20. Jahrhundert: ein historisch-vergleichender Ansatz

Wolfgang Sahlfeld

Abstract

Der Beitrag untersucht die Vorgaben und (soweit möglich) die Praktiken des Lese- und Schreibunterrichts in den Tessiner Schulen des 19. und frühen 20. Jahrhunderts unter besonderer Berücksichtigung der Medien, Werkzeuge und Lehrmittel, die zum Erlernen und Üben dieser Fertigkeiten verwendet wurden. Die Studie möchte auch aufzeigen, wie sich damit die Schulfächer bzw. Lerninhalte «Italienische Sprache» und «Kalligraphie» in den Tessiner Schulen entwickelt haben. Aus einer historisch-vergleichenden Perspektive leistet sie einen Beitrag zum Vergleich der Fachdidaktiken der Schulsprachen in der Schweiz und greift einige Studien auf, die in der Ausgabe 2/2016 des Leseforums über die Geschichte des Lese- und Schreibunterrichts in der Schweiz vorgestellt wurden.

Schlüsselwörter

Lesen und Schreiben, Medien und Werkzeuge, Lernen, Tessin, Lehrpläne 1830–1945

Dieser Beitrag wurde in der Nummer 2/2021 von leseforum.ch veröffentlicht.